



P E R

Lo Religioso Scolopio

P. CLEMENTE LA-PLANCH.

Nella Suprema Giunta de' Banchi.

THE
JOURNAL OF THE
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND
VOLUME 34. PART 1. 1904.
LONDON: PUBLISHED BY THE INSTITUTE.
1904.



A nota mancanza nella terza Cassa del Banco di S.M. del Popolo di questa Real Dominante, comechè fu opera di D.Gaetano La-Planch, cagionò allo sgraziarissimo di lui figliuolo P.Clemente, Religioso Scolopio, quel tristo cumulo di sventure, ch'effetti sono di una ben lunga incarcerazione, aspra tanto più; quanto ella si è di un Innocente. Questi, non sap-

piamo perchè, affidato oggi al nostro debil patrocinio, pretendendo, che dopo la rigorosa processura, e la carcerazione di otto anni, si dimostri con qualche nostra iscrittura; a fronte ancora del Fisco, che reo lo vuole, e reo lo decanta, ch'ei non solo non fu partecipe de' delitti sessantacinquantuno, ma eziandio non intelligente nel furto de' docati 19434. Credendo forse così, che appalesata la sua innocenza ritorni a quel pristino stato di libertà, che il vero bene formava de' giorni suoi. Ei che sì il suo cuore, mal crede in vano, e noi, che le carte della sua inquisizione abbiamo osservate, ci impegnaremo al maneggio della difesa con quel zelo dovuto ad un Innocente, per non incorrere nella pena dagli Egizi fulminata. Dividiamo perciò la presente Scrittura in due parti; Nella prima rapportando il fatto fiscale, e le fiscali idee, gli daremo tratto-tratto le risposte; nella seconda poi dimostreremo la nullità degli atti, e la contrarietà delle depozizioni.

A 2

PRI.

PRIMA PARTE.

*Si espone il Fatto colle Fiscali presunzioni,
alle quali si danno le dovute risposte.*

S^I NEL 1755. l'Illustre Marchese D. Carlo Danza, Presidente allora del S.R.C., e Delegato del Banco di S. Maria del Popolo, in unione co' contemporanei Governadori, determinarono la formazione di una terza Cassa per commodo del pubblico nel Banco suddetto. E videsi imminente, conosciutane la necessità, passare in effetto la cosa, col darne l'amministrazione a D. Gaetano La-Planch, Cassiere che si era stato per lo addietro de' pegni, noto abbastanza e per la probità ed esattezza. Scorsero nullameno che dieci anni ch'ei fu in tale gelosissima carica impegnato, e consumato dalla non leggiera fatica nel 1766. colpito venne da improvviso pertinace morbo apopletrico, che non solo il costrinse ad liggerarsi dal suo esercizio, ma ancora a respirare aere più puro lungo le riviere della deliziosa Mergellina. La forzosa lontananza del La-Planch, o qualche sospetto di frode nella Cassa, od il costume, che vi è, od altro tale, mosse l'Avvocato D. Filippo Sabbatini d'Anfura, uno de' Governadori di quel tempo alla numerazione dell'amministrato peculio, e nel primo Sabato di Ottobre dello stesso anno inaspettatamente chiamò da Mergellina il Cassiere, a render presente, ragione di quanto pretendessi fare. Venne infatti, e per atto di filiale dovere vi venne ancora il nostro Cliente. Cominciò la *contata*, e prolungata questa fino ad ora di vespro debilitò in maniera lo infelice D. Gaetano, che preso da nuovo micidiale accidente fu di bisogno, che il conducessero, privo de' sensi, qual'era, nella sua residenza. Tutto ciò non rimosse il Sabbatini dalla incominciata azione, e sostituendo in luogo del Padre il figlio, che a caso, ivi presente trovavasi, proseguì per allora a numerare la Cassa. Nel corso della numerazione coloro, che la regolavano si accorsero non essere in possa loro alcune chiavi di un cassetto, in dove eran danari, e polse risposte: A quale oggetto ben due fiate si spedì al Cassiere il sostituto figlio, cui si associò un destinato official di quel Banco D. Domenico Bozzi. Non ricusò l'incarico il no-

stro

stro Cliente, e sotto coral direttore eseguì il comando; Ma il Genitore, al quale del figlio era ben nota la picchè supina inespertezza nel conteggiare, considerandolo qual mal sottituto in suo luogo, ad adempire le parti sue, ricusò di consegnare le inchieste chiavi, anzi nella seconda volta l'impose, che condotti si fusero dal Delegato allora D. Carlo Paoletti, affio di appalesargli i giusti motivi della sua ripugnanza. Il Lodevolissimo Ministro informato appieno della ragione che assisteva al La-Planch, ordinò giustamente che si sospendesse la *contata* per quello giorno, sì per la lontananza del Cassiere, sì per la notte già vicina. Interrotta quindi la numerazion della Cassa, conoscer non si poté se mancante o per intiera ella fosse.

Dall' essersi dunque il nostro Cliente trovato presente col Padre nella contata, e dall' essersi portato dal Delegato Paoletti ne cava il Fisco la congettura d' intelligenza nella mancanza commessa dal D. Gaetano La-Planch.

SE pongasi per poco mente in disaminare l' accidental presenza del nostro Cliente all' interrotta numerazione, si sbrigherà senza dubbio la omeomeria del Fisco. Era il P. Clemente uscito da' Chioftri per assoluto filial dovere, a fin di dare al Genitore quegli assistui ajuti, de' quali ogni infermo sempre ha bisogno; onde permetter non potea, che dovendo venire da Mergellina in Napoli costui solo, e privo della sua assistenza venuto lo fosse sul dubbio di poterli qualche sinistro per lo disagio del cammino avventire; azion naturale, ed accidentale tanto, che comunque si guardi non è da sospettarne il contrario, ma se pot ciascun interpretar la voglia a disvantaggio del P. Clemente La-Planch, c' indurremo a credere, che se il Willis avesse avuta la forte di fare osservazioni nel capo di questo tale, o lo avrebbe trovato diverso totalmente dagli altri, ovvero, ed è la sentenza sicura, avrebbe lasciato scritto di aver tenuto in mano una pinca da seme. Se il religiosissimo Scolopio intelligenza non diciamo già, ma la più che menoma ombra di sospetto avesse avuta della mancanza nella Cassa, certo che quando Gaetano La-Planch tornato se n' era a Mergellina, il medesimo fetto avrebbe pur' egli, dappoichè non assistendo alla *contata* nè lui, nè il Padre, la Cassa vieppiù numerar non potevasi, ed in conseguenza non farebbesi appelesata quella mancanza,

Risposta alle
prime con-
getture del
Fisco.

che lui sapendola, dovea ogni mezzo trovare per occultarla: Non così avvenne però, mentre al solo cenno del Sabbatini vi s' intrattiene non solo, ma si porta ben due volte dal Padre per lo ricupero di quelle chiavi, mancavano, e non ottenendole da per se manifesta al Governadore la paterina ripugnanza. Allocchè tenuto non era il nostro Cliente per non essere nè suddito del Sabbatini, nè ufficiale del Banco del Popolo.

II. Per quante ricerche abbiain noi fatte, non ci è riuscito rinvenire il motivo della ripugnanza, che aver dovea il P. Clemente di conferirli da Paoletti, cui non pregò far sospendere la *comata*, ma narraronsi semplicemente della ripugnanza le cause. Crede però il Fisco, che sia indizio questo d' intelligenza della mancanza, che se si fusse dal Clientolo nostro saputa, da per se nella prima volta farebbe andato dal Delegato per impetrare, che vieppiù numerata non fussetti la Cassa, senza aspettare dal Padre i comandi; ed a tutto ciò vi si aggiunga di grazia la circostanza, che unito col figlio si portò anche l' Ufficiale Bozzi; Perchè dunque non ha inteso il Fisco costui, dal quale avressimo saputo, se in quel frattempo il Padre, e'l figlio scoloro da parte parlarono, di ciascuno i movimenti del volto avressimo intesi, delle membra i gesti, cose tutte, che ci avrebbero dati argomenti da presumere intelligenza, quale se si voglia credere nel P. Clemente, arguir doveasi ancora nell' Ufficiale Bozzi. Saremmo importuni, volendo a vista di una Suprema Giunta dotata di sua logica, impegnarci a dimostrare la incoerenza di tal congettura, o a dir meglio di tal ben inventata arguzia, incapace di esser ricevuta nella serietà de' Giudizj, ove si tratta della fama, e della libertà del Cittadino; Non son questi numerabili tra que' teoremi, che solo abbraccia la prova giudiziaria per dimostrazioni del fallo: *Argumentum est per quod res coarguitur contrariis argumentis, Et magis firma suspitione.* Riconosciuta intanto la insufficienza di questo primo indizio ritorniamo donde siam dipartiti.

§ II. S' Enza punto alterarsi quel primiero metodo, tenuto circa la pratica direzione delle cose del Banco, vedesi tutto rimaner placidamente nello stato primiero. Avvenuta però l'apparizione di D. Gennaro Graziosi, Razionale del Banco, e della nostra Città, principiossi novellamente a cigliare qualche man-

mananza nella Cassa del La-Planch. Che perciò arrestato venne nell'appartamento superiore della Casa nel Banco, senza esser rimosso dall'impiego, affidandosi la di lui custodia a D. Giuseppe Bagnuolo, imponendosegli ritenerlo con segretezza, non permettendogli il parlare nemmeno colla sua propria moglie, e figlio. In questo frattempo portaronsi nella Camera del P. De Caro anche dell'Ordine delle Scuole Pie, e commorante nel Collegio alla Duchessa quattro sacchetti di scritture, che furon nascoste in un baulo di quel Religioso, Confessore del Cassiere. Da che presumesi, che tenendo il La-Planch delle scritture corrispondive ad elazioni di cassa, quale attrassate avea di riscuoterle, ed avendone molte nella casa sua trasportate, si desse alla di lui seconda moglie D. Carmina Gaeta aggio di appropriarsene, presumendo il Fisco ancora essere il numero di tali scritture da quella Donna appropriatesi oltre modo eccessivo, dappoichè nelle prime turbolenze del Banco la detta D. Carmina mercè le insinuazioni del Consigliere Porcinari allora Governadore, restituì al Banco istesso quattro sacchetti di Scrittura, che assolutamente presso lei esistevano; e come si andò a sospettare di averne delle altre, si stimò proprio a conseguire la restituzione col farla restringere in Casa dello Scrivano Fiscale Agollino de Marino, benchè ciò a nulla fusse giovato. Pretende dunque il Fisco, che il nostro Cliente abbia avuta anche parte nella trasfugazione di queste Scritture, sì per essere figliastro della Gaeta, e parente insieme del Ferraro, e di Brancacci, come per essersi ritrovate alcune di quelle in una borsa da biancheria, che la deposizione del P. De Caro, disse esser propria del nostro Cliente.

A Dimostrare quanto errato vada il Fisco nel presumere, che il P. Clemente abbia avuta parte nella trasfugazione delle scritture, basta riferire l'indole della Gaeta, avvezza sempre a beneficiare i nipoti, escludendone il figliastro, come l'unico suo oggetto odioso, con cui *mai nè punto nè poco* s'indusse a far lega, o trattare.

Ed infatti costei come Donna allontanar non si volle dall'imperturbabile costume, che ritengono tutte le matrigine in essere le principali nimiche de' figliuoli del marito, e tirarsi addosso anch'ella il frizzante detto di Ovidio nelle sue *Metam.* Lib. 2. *Lurida Privignis nascens aconita Noverca.*

Odio sì è questo contanto universale nel cuore delle madri-ghe, che si reputa per un consueto prodotto dell'animo loro, ed il crede la *Legge non est animi ff. de inofficio testamento*, fomento di tanti, e tali funesti concerti, che favorisce li figliuoli con dargli libera la facoltà di esentarsi dalla casa paterna, accordando loro l'azione di alstringere il Padre alla prestazione degli alimenti.

Doveva pertanto precisamente il Fisco provare in tale Madri-gna una sì eroica virtù, amor tanto sopraabondante, che per beneficiarlo, partecipandoli la trasfugazione, avesse procurato di farlo profittare. Il P. Clemente La-Planch con D. Carmina Gaeta in tale odiosità è stato, che non si è contenuto mai trà l'indifferenza (1).

Richiamar non si può in dubbio, che le scritture non siano state trasfugate dal Banco, e dall'appartamento, ove detenuto stava il Cassiere, imperciocchè chi avrebbe avuto il coraggio d'introdurle, e poi estrarle dalla Casa del Vigilante Bagnuolo in tempo, che tutto era in rigorosa dissamina? Onde dappertutto s'inveigilava, e se il solo introdursi dal Cassiere era sospetto, molto più era periglioso estrarre scritture, ed in quattro sacchetti. Ripeter tutto si deve da D. Carmina Gaeta, che di queste profittava se n'era nel precedente tempo della inabilità di Gaetano La-Planch, poste in riferba da che la vita del Marito pe' noti malori era in forse. L'amore interessante di D. Carmina verso la famiglia delle sue Nipoti, l'abitazione di lei nella contrada della Nunciata nelle diloro proprie case, in un appartamento all'altro abitato da que' possessori, che li regoli erano di D. Carmina, sono argomenti da farsi credere, che il luogo della conservazione delle trasfugate scritture fusse la stessa Casa de' i Brancaccio. Ed in fatti le scritture furon portate a conservare dal P. De Caro da D. Andrea Brancaccio, chi glielo avea anticipatamente pregato, benchè in nome di D. Gaetano, il quale mai se lo avea sognato, dimostrandolo l'istesso agire del D. Andrea, che nel seguente giorno alla consegna si riportò dal De Caro in nome di D. Carmina, a fare delle scritture medesime una scelta. Dunque se pria trasfugate le avea la Gaeta, se nascoste in sua Casa, per-

(1) *Depositi del P. Clem.*

perchè poi parteciparlo dovea al di lei odioso figliastro? Si escluda sì, si escluda ogni ombra di sospetto contro al P. Clemente il rifletterli solo, che se parte avea nella trasugazione delle scritture, o lui senza intelligenza del P. De Caro le averebbe nascoste, oppure lui le averebbe portate per fargliele nascondere, e non già dal Brancaccio, che affatto nol conosceva il P. Anastasio.

Dello stesso peso è la presunzione, che ricavar si vuole dall' essersi alcuni riscontri trovati nella Borza da Biancherie del nostro Clemente, imperciocchè mai hà costui usate tali borze, non adattandosi il costume suo a quello de' Colleghi, a cagion che la dilui biancheria non andava in bucato con quella della comunità. Non ha provato il Fisco, locchè nol poteva, essersi mandata la Borza alla Madrigna in un tempo prossimo alla trasugazione, sicchè si potesse almen perliupposto presumere di averla mandata per rimettervi le carte da trasugare. Che forse mancava altro comodo da riporre, oppure non potevasi quella rartrovare per mero accidente nella casa della Madrigna? Il Detto del P. De Caro è sì mal foraito, mancante, e difettoso nelle circostanze, che affatto non merita fede. Le circostanze, gli amminicoli, che accompagnano il fatto devonno esserle al Giudice noti pur troppo, acciocchè possa esaminare esattamente se il detto del Deponente induca, o nd alcuna verità per crederli; *sola Testazione prolata, nec aliis legitimis administris confirmata approbatam nullius esse momenti certum est* (1). Altro non fece il nostro Cliente, se non se chiamato dal suo Genitore li si impose di farsi consignare dal P. Anastasio certe scritture, che gli disse esser dell' Abbate Bel Vedere, quali in fatti ricevette in quattro sacchetti legati, e suggellati, che senza dubbio furon portati in mano a Gaetano La-Planck. Il Fisco stesso lo crede, benchè da ciò ne arguisca poi un novello atto di occultazione, e trasugazione, fondato intieramente sul detto del Padre Anastasio, per la stragiudiziale deposizione di cui gli ha dato anche il monitus. Quel Religioso, nome, e carattere, che nol sappiamo se veramente gli competea, depose, che delle scritture contenute ne quattro sacchetti portati a Gaetano La-Planck erasene fatta una scelta per varie parti, e che

A 4

por-

(1) Leg. IV. Cod. de Testib.

porzione restituita si era a chi spettava, e l'altra era stata nascosta nel suppegno della Chiesa di detto Collegio. Se il Fisco attendere voleva una tal Deposizione, iniqua in se stessa, e mendace, due necessarie cose doveva assolutamente provare, prima la notturna assenza del P. Clemente dal Collegio della Duchessa, nonche la dilui dimora nell'appartamento, ove detenuto era il Caffiere, e quindi costare il tempo, impiegato a solo a solo tra Padre, e figlio nella scelta delle scritture, per trarne poi la verisimiglianza della deposizione del P. De Caro, Rettore in quel tempo del medesimo Collegio. La legge richiede fatti certi, ed incapaci di esser posti in controverfia; *leges sic statuunt ut probationes ex rebus certis, & minime controversis.* Dovea il Fisco similmente far riconoscere il luogo, di cui crede essersi avvaluto a nascondere le trasfugate scritture giusta la deposizione del P. Anastasio. La soffitta dunque della Chiesa visitata doveasi, mentre Demostene in parlando della necessità della pruova conclude così (1) *est igitur necesse probantes, vel signa demonstrare, ex quibus aperiat quod creditur, vel decentia, & veritati consona dicere, vel Testes adducere.* Il Fisco non ha dimostrato quei segni, che comprovare dovea col Giudizio de' Periti, dunque non ha una prova abile dell' indizio, da cui desumer vuole reità nel nostro Cliente.

Colla narrativa di porzione del fatto, e colle risposte a' vani indizj del Fisco, da' quali pretendeva mettere nella scienza del nostro Cliente la occultazione, e trasfugazione delle scritture, abbiamo già squarciato il velo ai Talismani, e Georgifici della impostura. Passiamo ora al terminar del fatto con smascherare l'altra idea Fiscale, colla quale crede, aver partecipato il P. Clemente La-Planch de' docati 751 39. per la invenzione delle polize, esistenti presso di Lui.

§III. **A** Krellato Gaetano La-Planch nella Cafe del Banco si ridusse pel dolore in tal cattivo stato di salute, che di là a poco tempo finì di vivere. Pria di sì fatale accidente si portò il figlio a visitare il Padre, anche per insinuazione de' Governadori di allora, affin di rilevarsi come il fatto passava,

va, e per sapere se mai rivenir si potessero altre scritture del Banco. In tale rincontro Gaetano La-Planch diede al figlio alcune carte lasciandoli in libertà di riscuotersi, per quanto gli fosse stato possibile, alcune somme in quelle contenute, giacchè era danajo tutto a lui appartenente. Ricevute queste tali scritture sen ritornò nel proprio Collegio, ove osservandole vide essere ricivi, e dichiarazioni di particolari persone, che costituivansi debitorici di suo Padre, dopo la di cui morte avvenuta di là a poco tempo, volendo riscuotere i crediti suoi venne arrestato, e posto in un carcere, in dove giace da ormai ott'anni. Ciò solo colle rapportate già dileguate presunzioni è stato bastante per fargli scrivere contro la rubrica *De suberactione, dolosa occultatione, ac enatione variarum apocarum ut supra dicto Banco Sancta Maria del Popolo furatarum in summa ducatorum 19434. contra subscriptos rubricatos, Et respectu P. Clementis La-Planch in summa ducatorum 751. Et assen 39.*

Due cose il Fisco disegna, e pone in campo con questa rubrica, colla prima la intelligenza nella trasfugazione, nella dolosa occultazione, e nell'efazione delle varie polize rubbate nella summa di docati 19434. fatta da tutti e quattro i Carcerati Ferraro, i due di Brancaccio, ed il P. Clemente La-Planch; Colla seconda lo approfitto, che abbia fatto il nostro Cliente, di docati 751., e 39. cioè dall'initio- ro de i riferiti docati 19432..

SE fin ora squitrinato abbiam le poco adattate prove, che corrispondono alla indicazion del delitto, ora più che mai effaminar dovremmo le altre, che la consumazione del delitto istesso dovrebbero appalesare. Non è da porsi in dubbio, che qualunque polizza, i Cassieri de' Banghi ricevono per *Riscontri*, deve onninamente esser notata in un de i Libri Bancali, denominato da loro introito di cassa, affinchè sappiasi in ogni tempo con qual maniera dalla cassa il danaro si fusse esatto, e qual fusse l'introito sostituitivo per pareggiare. Lo è anche certissimo, che ciaschedun *Riscontro* vien con qualche cifra contrassegnato, per cui il Fisco ha fatta concludentissima pruova, che così da Gaetano La-Planch con impreteribile ulanza veniva praticato. Dal riscontrare i libri d'Introito dunque ha capito il Fisco la quantità de *riscontri*, che il La-Planch ricevuti avea da molti

Terza risposta all'idea Fiscale, colla quale si dimostra la improprietà della rubrica, che si era tratto per quello, che riguarda la intelligenza nella mancanza, quando il praticato, che si crede fatto.

A 5 anni,

anni, senza che poi ne avesse dal Corrispondente Banco ritirato il danaro, e senza che rinveniti si fullero nella Cassa; Passò quivi a praticare più che esatta diligenza per li Banchi tutti col disegno d'individuare se qualche mano particolare se gli avesse riscossi. Infatti dice aver trovato 550. polize esatte non col consueto costume di ricontraZIONE, ma nella maniera con cui si riscote da' particolari il danaro da' Banchi, in ciascun delle quali esservi quel segno, che la cifra del La-Planch indicava colla sottoscrizione poi nell' Orlo inferiore de i Brancacci, e Ferraro. In queste 550. polize non vi è firma, non carattere consueto a scriversi dal nostro Cliente, locche affermar nol potranno i subalterni nostri inquisitori, cui si è data la voglia di scrivere quella inetta rubrica. Il Fisco ha provato, che il danaro, riscosso da quelle polize, sia andato tutto in beneficio de' Brancacci, e Ferraro, i quali anche han commessa falsità giusta le Testimonianze de' Notaj, che tante lor firme autenticarono, nè questi nominano aver con altri trattato, se non se con Ferraro, ed i Brancacci. Il Fisco ci manifesta le maniere colle quali si hanno esatto costoro il danaro dal Banco, e per mezzo di chi, nel qual saccheggio neppur per pensare vi fa, parte il nostro P. Clemente La-Planch. Dunque dal fin qui detto può la Giunta entrare nella credenza, che il nostro Cliente non abbia avuta alcuna parte nella elazione de' docati 19434.

Si fa conoscere il pericolo della presunzione della partecipazione dall' essersi il P. Clemente accompagnato col P. Jorio,

LE tante minuzie, e frivolezze, cui dobbiamo essere attaccati in tal processura, ci han fatto stare in forse per qualche tempo nell'intraprendere tal difesa, sulla tema di non averci a riscaldare co' subalterni inquisitori. Risolvemmo alla perfine di sì, discender dovendo chi ne teneri anni nostri ci fu Maestro. Per avere il P. de Caro deposito, che nell'Ottobre dell'anno 1766. mostrò il nostro Cliente una fede di credito ad un tal P. Agostino Frasca di quell'Ordine istesso, e che il P. Jorio con cui si accompagnava avea molto danajo, ne han tratto i suoi subalterni gli indici della partecipazione del danaro rubato al Banco, scrivendone il monito col seguente interrogatorio. *E con effetto si vide, che si era appropriato di porzione del danaro rubato al Banco suddetto, mentre che essendo esso principal deponente un Frate povero e miserabile, e non avendo modo da spendere, si vide nell'*

autunno dell'anno 1766. insieme col P. Michele Jorio, suo intrinseco amico spendere, e profondere gran danaro, e il detto Padre Jorio con varie doppie, perchè partecipasse aver dato forza suddetta.

Da tutt' i pratici criminali abbiamo appurato, che il *manus* allora dar si può, quando costa pienamente al Fisco qualche reo occulto. Si dirà costare al Fisco dalla deposizione stragiudiziale del P. De Caro, il quale depone *de auditu*, e questa vale tanto, quanto ce lo dimostra Anzone (1) *De auditu bene profert testimonium, ut in contrahibus, & obligationibus: dicendo: Ego audivi eos ita contrahentes: Alias autem de auditu testimonio non creditur ut de re principali fides iudici faciat, ut si dico, audivi illum dicentem si vidisset eum, dicitur enim quod audivit, non quod ita sit*: o' Francesco Curcio con distesa penna tratta questa materia nelle sue allegazioni (2). Dovrebbero perciò dar a questo fatto credenza contro il senso delle Leggi, e Dottori, ad un testimonio singolare, e non giurato, che depone *de auditu*? Ma pur una volta per poco meniamola buona al Fisco, riferbandoci di esaminare solo la forza del detto. Indubitabile, tritissima è la massima che chi agisce, agisce per qualche fine, qual fine dovette essere quello del P. Clemente, mostrando al P. Agolino Frasca la fede di credito? Di far pompa forse, ed appalesarsi per uom denaroso? Ma ciò lo è inverosimile, o a dir meglio impossibile troppo, giacchè era ancor fresca la mancanza nel Banco, e si tenevan tutte le mire per rintracciare coloro, che vi avessero avuta parte. Se fedele fusse stata la deposizione del De Caro, e non un sogno d' inferno, qual era, ci avrebbe detto pur' egli, ed il rincontro in cui il seppe, e la occasione per cui il P. Clemente al P. Frasca il disse, quel Frasca, che essendo in vita, non fu dal Fisco esaminato per averli il contesto. Due cose deposto avea l' Anastasio, la fede di credito in mano al nostro Cliente, ed il danaro che col P. Jorio nell' Ottobre del 1766. spendevasi, sulla quale seconda parte il Fisco ha esaminato quattro fratelli laici di quel Collegio, il detto de' quali rapportiamo per dimostrarne dappoi la insuffi-

A 6

(1) In sum. de test. n. 24.

(2) Curc. in Alleg. fvo. trat. de test. dep. de aud.

sistenza » Occorrendomi pure aggiugnere per chiarezza della verità, che tra detto P. La-Planch, e cennato P. Jorio vi passava della stretta amicizia, e confidenza, continuamente uscivano uniti, caminando per questa Città, andando in varie conversazioni, e spesso barattando danaro più di quello, che lo stato religioso poteva « . Chi savio Giudice non vede bene esserfeli imboccati a bella posta tai detti, imperciocchè come saper poteano quello aggivali da costoro per Napoli? Cose son tutte queste, che ci fan credere, e confessare la innocenza del P. Clemente, la quale deve necessariamente muovere l'animo della Suprema Giunta a donargli quella libertà, che con ragione ei chiede. Ma se ciò si appalesa colla confutazione della figura fiscale, vie più si manifesterà rapportandosi le nullità degli atti.

PAR:

PARTE SECONDA.

Si espongono le Nullità di Ordine,
e di Giustizia.

§. I. **P**ER dimostrare ad evidenza, che gli atti sian nulli, Prima nullità scritte essendo le deposizioni de' Demarchi, si duopo si esaminano premettere il carattere, che egli han soltenuto nel principio per testimonj della inquisizione del nostro P. Clemente. E ad appale- i quattro Frati lare la cagione, per cui di quel carattere s'investirono, bi-marco, di De- han fatto da Denuncianti nel poeante Giudizio. ne istessa.

L'unico scopo di D. Gaetano La-Planch fu sempre soccorrere gli amici nelle strettezze loro, ed indigenze. Gennaro de Marco, padre de' Testimoni, ricorreva sempre alla beneficenza di lui, e seco in una, e forse in talune altre fiato il fecero similmente due suoi figliuoli, Gaetano, e Giovanbattista. Tutto ebbe incominciamento, priachè il La-Planch assunto fusse alla terza casa del Banco, nel qual tempo ancora lo cautelava con biglietto eguale a quello, che essendo cassiere gli era solito fare. Al numero de' più passato il La-Planch, il figlio riscuoter voleva il suo, in forza di que' biglietti, che il Padre lasciati gli avea. Ma come il debitore *Donec accipiat, osculatur manum dantis, & in promissionibus humiliat vocem suam, ac in tempore redditionis postulatque tempus, & loquatur verba radis, & murmurat* (1), perciò a' Demarchi la soddisfazione chiedendosi del debito, una denuncia ne fu la risposta. Aserirono innanzi al Signor Consigliere D. Gennaro Pallante, ch'è il P. Clemente non solo mostrava i poliziosi del Banco, ma che se n'esigeva la rispettiva lor somme, per cui vennegli ordinato darno prova al Fisico. Quelli adunque, dimenticandosi della prima risposta al creditore resa, di non volerne cioè cosa alcuna sapere, volontariamente, e senza più inchieste, si portarono dallo Scolopio alla Duchesa ad offrire il pagamento con qualche rilascio, non che con qualche respiro.

Era il debito loro di ducati 91., e grana 88. de' quali offri-

rono

(1) Eccl. cap. 29.

rono soli ducati 40. a carlini 10. al mese, per cui sen distese poliza bancala, la quale, come ritener doveasi dal Creditore, fecero trascrivere, con prenderene la copia, e con ritirarsi anche i ricivi.

Avean di mira i debitori di far comparire reo l'innocente Scolpio, a cagion che ingarbugliate, e poste su sopra le cose, del debito loro vieppiù non si fusse parlata: E scaduta la prima, e la seconda convenuta mesata non curarono puntualmente pagarle, affinchè chiedendosi dal Creditore il dovuto, avessero data al Fisco altra da loro creduta pruova, che in effetto avvanne, perchè se quel religioso una pubblica esecutiva scrittura avea fatta, molto più addimandarne potea il pagamento in esecuzione di essa. Gli biglietti insieme co' ricivi, e copia della poliza immantemente furono portati al Signor Delegato, da cui ordinato venne l'arresto.

Il non pagare il dovuto, la sola cagione si fu dunque, che i Demarchi si acquistassero l'obbrobrioso carattere di Delatori, contentandosi di esser chiamati *Interdixes, Apparitors, Statuarii milites*. Nel vero senso que' dicevanli denuncianti, che alcune note informi esibivano al Giudice, addittando il delitto, e'l delinquente, senza che fussero tenuti proporre lo accusatorio libello (1): I Demarchi non han proposto libello, hanno al Giudice portate le note informi, o fian la poliza, i ricivi, e' biglietti, che dinotar credevano il delitto, e'l delinquente: Che perciò se la Legge si dichiara per delatori i Demarchi, costoro non possono in questo giudizio stesso far da testimoni, ma se così abbian fatto, per legittima conseguenza ne viene, che quelle deposizioni loro fian nulle, e molto più, perchè principali inquisiti essi sono.

La beneficenza, che a tali debitori usava Gaetano La-Planch ricompensata veniva con astuta fraudolente maniera di furto, come inavvedutamente lo confessano colle deposizioni, le parole delle quali qui si rappresano (2). E perchè detto fu cassiere La-Planch, accorto non era nel ritenersi le anticipate somme in tempo, seguivano delle spartenze, perciò

[1] *L. Drues ff. de custod. recor. L. vult: §. 1. ff. de mun. & bon. L. 1. §. ult. ff. de Off. Praef. urb.*

(2) *Fol. 17. ad 38. vol. seq. lit. A.*

„ detto fu mio Padre co' detti simili mandati, avendo bi-
 „ gno di danaro si effiggeva dal Banco il danaro liberatoli
 „ unitamente con noi per le cennate cause, per cui effigendosi
 „ il soprascritto danaro col secondo mandato veniva a restar
 „ debitore al sopradetto La-Planch nella somma anticipata „.
 „ Ulpiano ci dà la vera caratteristica di un tal procedere nel-
 „ la L. 19. § V. Pl. ff. de Furt. *Qui rem pignori dat, tamque*
 „ *subripit, furti actione tenetur. Furtum autem rei pignoriata,*
 „ *non tantum Dominus tunc facere videtur; cum possidenti cre-*
 „ *ditori auferit, verum etiam si eo tempore abstulerit, quo non*
 „ *possidebat.* L'effiger di foppiatto quel danaro, già dapprima
 „ delegato al proprio Creditore, non è una astuzia bizzarra, ma
 „ altrettanto biasimevole, e vituperevole furto. Titolo, che
 „ ben se gli adatta; Imperciocchè credertero, e credono tuttora,
 „ così deponendo, che il denaro, dato loro da D. Gaetano
 „ la Planch, era per anticipazione di mesate, e che ap-
 „ parteneva al Banco: perchè poi, scadendo il dovuto paga-
 „ mento, procuravano essi altra maniera di effigerlo? Se que-
 „ sto allora soddisfatto l'avessero al Banco, certo che oggi la
 „ mancanza nella terza Cassa sarebbe stata meno. Dunque
 „ anch' essi sono rei di furto, per cui liberi non dovranno
 „ andare da pena.

Nel corso delle deposizioni si leggono seguenti parole. „ E poi-
 „ ché eseguita la morte di detto fu cassiere La-Planch, il di
 „ lui figlio nomato P. Clemente ci avea fatto sentire, che ci
 „ avrebbe restituite dette polise, se in cambio de' docati no-
 „ vantuno, e grana ottantotto, ce ne avessimo pagati docati
 „ quaranta. E non essendosi da noi data congrua risposta, di-
 „ cendo sempre, che ci volevamo pensare, lo stesso non ces-
 „ sava d'inquietarci con suoi biglietti „. Testimonianza tanto
 „ dal vero lontana, e tanto foggjata, quanto il Fisco stesso
 „ ha provato l'opposto colla deposizione del nostro Cliente ac-
 „ cettata, colla quale si dice: „ Ci portammo col P. Jorio
 „ nella Chiesa di Caravaccio, avendoci trovato D. Gaetano
 „ Demarco, che si stava confessando, lo aspettammo, e disbr-
 „ gato lo parlai del suddetto debito, che teneva col nomina-
 „ to mio Padre, in forza di cinque ricivi, ascendenti a docati
 „ novantono, e grana ottantotto, affinchè ci fullimo tra noi
 „ convenuti, ma il suddetto sulle prime risposte non volente
 „ saper cosa alcuna. Passati circa otto giorni poi il suddetto
 „ D. Gaetano venne in Collegio, e mi disse, che si voleva
 „ con-

„ convenire per tale debito , che voleva obligarfi con suoi
 „ fratelli di pagarne un tanto al mese “. Non è vero dunque,
 che il P. Clemente gli offerì il rilascio di docati 51. , non
 gli ha mai scritto se non se dopo la poliza , per cui chie-
 deva il pagamento ; Che perciò di queste tali nulle deposi-
 zioni , perchè fatte da que' , che sono denuncianti , perchè
 fatte da' rei principali , perchè fatte contro al vero, n'esami-
 ni la Suprema Giunta la forza , mentre passiamo noi
 alla seconda nullità.

Seconda
 nullità , si
 dimostra la
 contrarietà
 delle depo-
 sizioni del
 Religioso , e
 fratello Sco-
 loppi, e l'in-
 sufficienza
 della deposi-
 zione del
 P. Anastasio,
 come non
 giurata .

§. II. **L**A procefsura di ottoanni del P. Clemente ci dava a
 credere essersi contro di lui scritti più che di cento
 ben grossi volumi da spaventare, e far tremare chiunque;
 l'esito della cosa però ha già persuaso l'opposto. Confutano
 tutt'i processi nella deposizione di lui, de' Demarchi, de' quat-
 tro fratelli Scoloppi, ed in quella del P. Anastasio de' Caro, nel
monitus finalmente che dal Fisco si è dato: se processi dirsi
 possono quelli, o tante cartaccie, piene di nullità, si dimo-
 strerà di leggieri ad ognuno, che si farà a leggere le seguenti
 ragioni.

Se graziosa è la compagnia, descritta dal Principe de' Lirici
 nell'arte sua poetica, tra l'agnello, e la Tigre, tra l'uccel-
 lo, e'l serpente, lo è molto più negli altri lo accozzar, che
 si è fatto delle deposizioni del Religioso , e de' fratelli Sco-
 loppi ; ciascun de' quali interrogato sulla carcerazione del
 P. Clemente depose così (1) : „ Mi ricordo molto bene ,
 „ che in un giorno verso la fine del mese di Aprile nell' au-
 „ no 1769. essendo uscito nel dopo pranzo il detto La-Planch
 „ da detto Collegio unitamente col P. Michele Jorio , intesi
 „ dire tra l'istessi Religiosi , che detto La-Planch era stato car-
 „ cerato, e portato alle carceri del Ponte di Tappia d'ordine
 „ del Signor Configliere Pallante per causa, che si voleva an-
 „ che complice nella mancanza ritrovata nella cassa del Ban-
 „ co del Popolo; E mi ricordo parimenti, che in detto giorno
 „ eseguita detta carcerazione, stando io nel suddetto Collegio
 „ vidi, che in esio tornò il predetto P. Jorio tutto sbigottito,
 „ ed a dirittura si condusse nella propria sua Camera, da do-
 „ ve immediatamente lo vidi uscire , e portarsi nelle stanze
 „ del-
 „ „ del-“

(1) Fol. 8. ad 16. d. proc. inrit. Deposizioni per la in-
 verzione delle scritture in Camera del P. Anastasio.

„ delle fascine, locchè io vedendo, mosso da curiosità mi con-
 „ dussi appresso di detto P. Jorio per vedere cosa faceva, del
 „ che essendosene lo stesso accorto, uscì da detta stanza delle
 „ fascine, e consegnandomi alcune carte mi pregò di doverce-
 „ le conservare, ed io avendomele ricevute vidi, ch'erano al
 „ numero di quattro, e senza leggere me le conservai in una
 „ delle sacche del mio Giamberghino, e nella sera di detto
 „ giorno, passate due della notte, dopo cena standodisfiorrendo
 „ co' fratelli Carlo Guadagno, Ferdinando Maietta, e Gio:
 „ Cangiano raccontai a' medesimi il fatto, che in quel giorno
 „ mi era accaduto, tanto che esibii da dentro della sacca le ri-
 „ ferite quattro carte, ed avendosene prese il suddetto fratello
 „ Cangiano, e quelle spiegate vidimo, siccome vidi per aver-
 „ le lette, che erano due polise bancali, e per quanto posso
 „ ricordarmi una era di docati 40., sottoscritta da due persone
 „ di nome de Marco, pagabile al suddetto P. La-Planca, un'al-
 „ tra era di doc. 80. pagabile al sudetto P. Jorio da persona,
 „ che non si poteva intendere, perchè non bene si leggeva, e
 „ le altre due erano due mandati, o siano polisini del Banco
 „ del Popolo sopra l' Arrendamento del Sale, e l'altro sopra
 „ l'Arrendamento del sapone, non ricordandomi la somma, ed
 „ in testa di chi stavavano, e sulla considerazione, che det-
 „ to P. Clemente era stato carcerato, per causa della manca-
 „ za, come sopra citata nella cassa di detto fu Gaetano La-
 „ Planch, e che tali scritture poteano appartenere a detto Ban-
 „ co, ed essere pregiudiziali, fui consigliato da' detti altri fra-
 „ telli di dover subito consegnare dette carte al detto P. Jorio,
 „ ed in fatti io nella mattina seguente così feci, e quello se
 „ li ricevè, e feci tutto presente a' detti fratelli.

Ci è convenuto rapportare l'intero contesto della deposizione
 per farne conoscere non solo la contrarietà con quella del R.
 De Caro, ma ancora la inverosimiglianza di essa. Imperciocchè
 volendosi da' Subalterni far dire a' Testimonj la causa della
 carcerazione del P. Clemente, se gl'imboccano le parole, che
 in quel giorno stesso seppero, che complice si voleva nel-
 la mancanza, ritrovata nella Cassa del Banco del Popolo.
 Dio buono! Com'è possibile, che allora carcerato se non se
 se non sepe la causa, altro tempo non passandovi se non se
 di pochi momenti, di un carcerato poi per sospetto d'alcune neces-
 sariamente occulte, e da occultarsi? E quel che ci reca più
 meraviglia si è, che tutti e quattro questi fratelli Scolopi

della

della stessa maniera depongono, a cui le Leggi pur troppo badano. Adriano, scrivendo a Vivio Varo: (1) *Tu magis scire potes quanta fides habenda sit Testibus, quin, & cujus dignitatis, & cujus existimationis sint, & qui simpliciter visi sunt dicere: UTRUM UNUM, EUNDEMQVE MEDITATUM SERMONEM ATTULERINT, AN AD EA, QUAE INTERROGAVERIS, ET TEMPORE PERISILLIA RESPONDERINT.* I Testimonj nostri dicono tutti lo stesso meditato discorso, del tempo della saputa causa rendono inverosimili risposte, dunque nessuna fede è da prestarsi a costoro.

Ci dà similmente da ridere la deposizione del P. De Caro, e specialmente la seguente parte. „ Nel mese di Aprile dell' anno 1768., essendo stato detto P. Clemente fuori del Collegio arrestato nell'atto¹, che andava accompagnato col suddetto P. Jorio, seppi, che costui tutto sbigottito era in Collegio ritornato, e pretendeva, che il Fratello Giovanni Agostino Jorio l'avesse conservate alcune carte, ch' egli voleva dargli, dicendogli, che le fusse andato a nascondere nella stanza delle fascine, il che non avendo voluto il fratello effoguire, esso P. Jorio l'era andato in quella stanza a nascondere in un buco del muro, siccome lo stesso Fratello Jorio lo avea veduto, il quale avendo questo fatto comunicato a tre altri Fratelli suoi compagni, cioè al Fratello Ferdinando Majetta, al Fratello Carlo Guadagni, ed al Fratello Agostino Cangiano, mossi costoro dalla curiosità, erano andati a vedere le scritture suddette, ed aveano trovate, ch' erano quattro di pertinenza di detto Banco del Popolo, e l'aveano nello stesso buco lasciate, dove a capo di altri giorni avvano veduto, che non più esistevano, avendo tutto ciò saputo dal Fratello Guadagno „

Da questi tai detti vedano i Savj Giudici qual mai ne fusse stata la tempra del fu P. De Caro, e come bene unificano le deposizioni de' Fratelli con questa. Poichè coloro dicono, che ritirato sbigottito il P. Jorio entrò nella propria sua Camera, donde immediatamente uscito nella stanza si portò delle fascine, e quindi veduto dal Fratello Jorio lo pregò, consegnandole alcune carte di volercele conservare, quali se le prese, facendole la sera in refettorio osservare a Compagni. Il P. De Caro

(1) L. III. §. 41. ff. de test.

ro poi dice, che, ritirato sbigottito il P.Jorio, dal Fratello Agostino Jorio pretendeva, che alcune carte conservare le avesse, volendocene dare con dirgli, che le nascondesse nelle stanze delle fascine, e non essendosi ciò voluto eseguire dal Fratello, egli le nascose in un buco del muro, dell'occhè accertosene il detto Fratello Jorio, passandolo a notizia de' compagni laici vi si portarono insieme ad osservarle. Non sono dunque due poli totalmente opposti queste deposizioni, che da per se stesse si manifestan per nulle: Il Testimonio non solo perde la fede, e non induce la prova giudiziale, qualunque volta in se stesso difetti, ma ancora lo stesso avviene ogni fiata, che nell'essersene ricevuto il detto non sianfi le solennità adempiute, che il dritto civile prescrive: *Jurijurandi religione restes priusquam perhibeant testimonium, jamdudum aritari precipimus* (1): e Baldo nella stessa legge: *Testi non jurato non adhibetur fides*. In tutt'i libri, di Zenocrate l'esempio solo si legge, cui gli Ateniesi in qualunque testimonianza permisero il non prestar giuramento. Se gl'Inquisitori del nostro P.Clemente quali altri Ateniesi novelli la deposizione non giurata del P.De Caro menar volessero buona, piegando noi la fronte, passeremo a parlar del *monitus*, che forma la terza nullità.

§. III. **P**Er ben intendere il peso delle giustificazioni del nostro Cliente, fa mestieri situare nel più possibile luminoso aspetto, e minutamente in tutte le sue parti la forza della prova, che col *monitus* ci fa sapere il Fisco acquilata.

Terza nullità. Si discosta quanto male fiafi il *monitus* dato.

Non si può a patto alcun dubitare, che per lo interrogatorio colla particola *monitus* tre cose assolutamente richiedansi, punibile il delitto, non confesso il reo, sufficienti, e legittimi indizj (2); Costante similmente, e certissima essendo la legal massima, che come reo interrogar non si possa il carcerato senza gl'indizj legittimi, ricavandosi così la prova dalla bocca del medesimo, per lo principio di Legge *Non suum sumenda arma de domo rei* (3). Locchè dal Fisco facendosi

per

(1) *L. VIII. Cod. de test.*

(2) *Sansel. dec. 263.*

(3) *L. nimis grave Cod. de test., Cod. de minore §. remota ff. de quest.*

per conseguenza ne viene la nullità, come ce lo dimostra anche l'*idman* in una dottissima sua allegazione.

Importa la particola *monitus*, senza difficoltà, la tortura dell'anima, egual nientemeno alla tortura del corpo; e siccome immune non si andrebbe da mortale peccato, dando il tormento al corpo senza indizj legittimi, del pari, e forse più se senza indizj legittimi all'anima se gli dasse la corda, come chiara testimonianza ce la rende l'Angelico S. Tommaso (1), di cui seguon le tracce Novarro (2), Soto (3), Guazzino (4), De Rofa (5), Scoppa (6).

Varj sono gli indizj, pe' quali crede il Fisco aver data con ogni giustizia la particola *monitus* al nostro Cliente, che distintamente noi qui gli rapportamo. 1. perchè assistette alla contata della casa. 2. per la di lui andata dal Delegato Paoletti. 3. per lo ritrovamento di alcune scritture nella sua borsa da biancherie, aggiungendo a questi la scelta delle medesime, il trasporto de' quattro sacchetti al Padre, la cessione delle scritture, e soldi di credito, e le convenzioni finalmente co' debitori del Padre. Questa tal filza di graziosissimi indizj altrove l'abbiam confutata, che noi contenti di quanto si disse, ci atterghiamo di parlarne di più, e renderci abbastanza lunghi.

Bisogna solamente, che la Suprema Giunta abbia presente da qual deposizione mai tratti essi si sianò; Da quel Padre De Caro, che per tanto tempo nascosta tenendo le scritture non lo appellò al Banco; scritture, che creder non le dovette, né dovea di pertinenza di La-Planch, sì perchè contenute erano in quattro grossi sacchetti, come perchè in essi vi osservò un libro bancale. Deposizione nulla giacchè mentisce siccome dal §. di questa nota, deposizione nulla per Legge, essendo non giurata, di un Religioso, e singolare: *Sancimus, ut unus cuiusvis testis responsio non audiat, etiam si praeclare Curiae honore praesuleat* (7). Ma essendo così, per-

(1) 2. 2. c. 69. art. 2.

(2) In *manuale* cap. 25. n. 35.

(3) De *Just.* & *iure* l. 5. p. 6. art. 1. & 2.

(4) 3. *Select.* 33. num. 4. *defens.* 20. cap. 19. num. 1.

(5) In *prax. crim.* cap. num. 44.

(6) Ad *Sorannum* cap. 27. num. 7.

(7) L. VIII. Cod. de *test.*

perchè si è dato il *monitus* a questo Religioso, che non solo non è negativo, ma più del vero confessò, per uscir da quel criminale, in cui per dieceotto mesi si tenne. In vista di tutto ciò comprendiamo assai bene esser la Suprema Giunta sul punto di assolvere come innocente il nostro Cliente; Ma di grazia s'intrattenghi per poco, dimostrar volendo la mancanza del delitto in genere della quarta nullità il soggetto.

§. III. **N**on vi è giudizio privilegiatissimo, che si consideri, Quarta nullità. Si dimostra la mancanza del delitto in genere nell'approfitto, che si crede essersi fatto dal P. Clemente La-Planch. nel quale non si richiegga chiaro, ed indubitato il corpo del delitto, tanto importando le parole notissimo del §. *item ff. Ad Sillanianum: Liquere igitur debet scelere interemptum.* Non vi ha Giudice, il quale presumere possa senza lo generale del delitto (1) di passare ad inquirere, ma se ciò non osservi, nullo si dirà il processo.

Non formasi nella materia di furto pruova generica senza la esistenza, e mancanza, non che la identità. Non basta dunque, che si trovi la roba furtiva, ma che si specifichi esser del dirubbaro. Questi due punti cardinalissimi mancano nella inquisizione del P. Clemente La-Planch, che si vuole aver fatto criminoso profitto di docati settecentocinquantauno, e grana 39.

Ci fa sapere il Fisco essersi al Banco del Popolo di questa Fedelissima Città tolti docati trecentventicinquemila quattrocento tar. 1. e g. 19., e che di questi docati diecenovemila quattrocento trentaquattro siano andati in beneficio de' quattro carcerati Ferraro, due di Brancaccio, e l'P. Clemente La-Planch. Si è nientemeno il Fisco affaticato a provare la maniera, con cui questa tal somma sia stata riscossa. Mentre che siasi presa in forza di cinquecentocinquanta polize, e sedi di credito in ben sette volumi comprese tutte, che da rispettivi Banchi anche con qualche falsità si esigevano. Gli ha credute del Banco del Popolo per le cifre L. P., e Pop. e per essersi trovate descritte ne libri bancali, per cui contro a Ferraro, e Brancacci si trovano distese nel docati notamento fiscale le seguenti parole, che fedelmente trascriviamo: „ Colle predette polize, e sedi di credito, ch'era-
» no

(1) L. pr. §. 24. ff. ad Sillanianum. L. 19. ff. de jure Fisci, l. 6. ff. ad L. Cornelianam de Falsis.

no di pertinenza di detto La-Planch al numero DI CIN-
QUECENTO CINQUANTA I RUBRICATI FERRARO,
E FRATELLI DI BRANCACCIO HANNO ESSATTO
» RESPETTIVAMENTE LA SUMMA DI DUCATI 19. M.
» 434. TAR. 1., E GRANA 19. " Dunque tra questa somma
» si vede, che non vi sono i docati 751., e grana 88.,
» che s'imputano al nostro Cliente, e che il Fisco esservi ci
» dava a credere con queste parole del fatto fiscale " Per quan-
» to tocca a' cennati docati 19434., e grana 39., che si
» sono caricati a' quattro carcerati Ferraro, Brancacci, e
» La-Planch, la prova, che contro di essi concorre è la se-
» guente " ; ma così è, che la prova de' rubbati doc. 19434.,
» e 19. è caduta sopra ai soli Ferraro, e Brancaccio, ne vien
» perciò in legittima conseguenza, che non esistono nella
» mancanza i docati settecentocinquatuno, somma che assat-
» to non si è liquidata esser nel Banco del Popolo, perocchè
» ha il Fisco fatte le divisioni del danaro rubato, collo squit-
» tinare in beneficio di chi ciascuna di quelle sia andata, po-
» nendo i settecento cinquan' uno nel pieno de' 19. m. 434. 19.
» Se non si chiama ciò mancanza d'ingenera in esistenza, qual
» altra mai ne debba esser? noi nol sappiamo.

Tanto è vero, che nel Banco del Popolo la somma imputa-
ta al nostro Cliente non esisteva, e che la rubrica de' 751.
docati sia stata a capo data fuora senza appoggio di veruna
ragione, quanto il fatto stesso il dimostra. I ricivi, ed i po-
lissini in forza di cui si vuole esservi fatto il furto conteng-
gono molto più, che dal Fisco si vuole. Vi esistono negli
atti, di varie persone dieci ricivi non solo, che cinque po-
lissini, contengono i primi la somma di docati 831., i cin-
que polissini poi di docati 91., ed 88. dunque questi altri
docati 171. e 41. donde sono usciti? Ah si vede, che in
quello che al Banco è stato tolto non vi ha parte il no-
stro Cliente.

Ma si dica pure, che il P. Clemente ebbe dal Padre i ricivi,
i biglietti, e que' polissini, che gli s'imputano a furto, si
potranno perciò dirsi essere del Banco del Popolo? Certo
che no, imperocchè non eran descritti ne' libri bancali, non
erano cifrati dal La-Planch, non venivano nelle rette, come
si potrebbe dire danaro di Banco?

Dalle lettere de' piccioli mandati, non che dalle date de' tem-
pi si vede, che non era danaro di mesate anticipate dal
Caf.

Cassiere La-Planch, così essendo concepito ciascuno de' quali :
 „ Banco del Popolo pagate docati dieci al magnifico Gaetano
 „ La-Planch per altri tanti, e sono del mio spoglio, e soli-
 „ to = Napoli li . . . Dicembre 1746. = Ducati 10. =
 „ Gennaio de Marco. Chi non vede impertanto essere que-
 „ sto un vero imprestito grazioso, e non anticipazion di me-
 „ fate, perciocchè lo avrebbe nel polifino istesso spiegato.

Gaetano La-Planch fu assunto alla terza Cassa del Banco nel
 1755. ed in quel tempo ancora, imprestando danaro al De-
 marco, con egual polifino veniva cautelato. Dunque uguali
 simili polifini scrivendosi nel 62. che era Cassiere, e nel
 1746. ne cade per conseguenza essere grazioso imprestito, e non
 anticipazion di mesate, imperciocchè non essendo Cassiere
 nel 1746. non poteva certamente anticipare agli Uffiziali
 mesate.

MA si finga per poco, che ne' 19. m. 434. vi siano i
 751. docati del P. Clemente la Planch, si meni buono
 al Fisco il sopra più, che nella Cassa si verrebbe a trova-
 re, si conceda, che i polifini siano anticipazion di mesata
 fatta agli Officiali De Marco, non ci potrà poi il Fi-
 sco negare, riguardando l'epoca della formazione de' polifini,
 e ricivi, esser tutto danaro proprio di Gaetano la Planch,
 perchè il primo de' polifini è del 1746., il secondo del
 1753., il terzo del 57., tempo, che il Fisco istesso ha pro-
 vato non essere ancora mancante la Cassa tenuta da esso; E
 la ragione istessa prevale ne' biglietti di varie persone alie-
 nissime dal Banco, imperciocchè quasi, la maggior parte di
 essi contengono la data del 1759., come quello di D. Ni-
 cola Aletta del 1757., di Alessandro Palomba, quello di
 D. Nicola Pinto, e D. Gennaro Cerace, ne quali due non
 leggendosi data, interpretar si devono per Legge a favor
 de' creduti rei. E quindi il Fisco medesimo faccia il compu-
 to cosa mai il nostro Cliente abbia rubato, e lo dimostri.

Mancando dunque al Fisco la prova della esistenza del credu-
 to furto, mancando la prova, che questi riscontri, e bi-
 glietti siano del Banco del Popolo, anzi con argomenti in
 contrario. Dimostrato, che Gaetano La-Planch molto del
 danaro creduto rubato dal Banco, imprestito l'avea pria di
 essere Cassiere, crederassi purtuttavolta averli voluto il P. Cle-
 mente approfittare del danaro del Banco, ed aver commesso
 un furto. A

A sentimento de' DD. dar non si può furto senza la *constrazione*, nè si dà *constrazione* senza i due termini a *quo*, & *ad quem*, manca il termine a *quo* in tutti coloro, cui si è commessa l'amministrazione di danaro altrui, o pubblico (1), e *Carpovius* anche di ciò ce ne rende ragione nelle pratiche sue questioni, *quia vere rem non construit*. E' il Cardinal Tosco a tal proposito scrivendo (2) *qui non constravit non dicitur fecisse furtum*. Se dunque a Gaetano La Planch dar non si potrebbe il titolo di ladro, molto meno dar si può al di lui innocentissimo figlio, il quale se avesse voluto aver parte nella mancanza del Padre, certo che approfittato farebbe di que' quattro facchetti di polize, e fedi di credito, che dalla Camera del P. De Caro portar dovette al suo Genitore, e se avesse creduto commettere un furto al Banco, certo che non si sarebbe convenuto con pubbliche scritture co' debbitori.

Seneca opponendosi all'empia massima di Nerone *neare bollem, magna est virtus Ducis*, disse *servare civem, major est patria parvi*. Voi Senatori Amplissimi siete i Padri della Patria, dunque *servare Civem*, essendosi contro costui procurate le più inverosimili presunzioni, essendosi a costui fabbricati processi pieni di nullità; mancando il corpo del delitto, di cui si vuol reo. Nò, non permettete, che non abbiamo a portare noi la palma della Vittoria, che senza meno la speriamo, essendo a costui tenuto per li primi insegnamenti dateci nella tenera età.

Scrivea - Napoli i 28. Agosto 1776.

Gaetano Maria Spadetta.

(1) *L. rec. Tutor. 55. §. 1. ff. de Administr. & pericul. Tutor.*

(2) *Conclus. 552. n. 19. v. furtum.*